

ne coercitiva del lavoro, la divisione del lavoro in cui l'attività funzionale di ogni lavoratore è insufficiente.

L'affermazione della validità morale della divisione del lavoro e quindi della necessità di perseguire la specializzazione è legata ad alcune impostazioni tipiche che il Durkheim riprenderà nelle opere successive: lo studio dei valori morali come funzione della struttura sociale e soprattutto la legittimità e la necessità del « metodo sociologico » per lo studio dei fatti sociali.

Ricordiamo che la traduzione presentata dall'editore italiano si basa sulla seconda edizione francese (1902) che tra l'altro si differenzia dalla prima per l'inserimento di una nuova Prefazione (« Qualche osservazione a proposito dei gruppi professionali »).

A. TOSI

Milano.

FERRAROTTI F., *La sociologia*, Ed. Radio Italiana, Roma 1962. Un volume di pp. XVIII-370.

Il libro di Ferrarotti merita attenzione sia come testo divulgativo e di informazione sulla sociologia, sia come lavoro introduttivo e d'approccio alla problematica della disciplina. Dopo un rapido esame dei presupposti storico-culturali sui quali la sociologia si sta affermando come scienza autonoma, positivismo ed evoluzione del concetto di scienza, l'A. considera un caratteristico aspetto della sociologia moderna e cioè la concezione della legge scientifico-sociale quale legge di sviluppo, tendenziale, non statica e definisce la sociologia « tentativo riflesso che la società compie per chiarire sè a se stessa ».

Il contesto sociale è insomma l'humus sul quale sorgono le ricerche sociologiche

e per conseguenza la sociologia non si occupa della società allo stato puro, ma delle società che ci sono storicamente note. Compito più umano per una scienza operativa.

Il Ferrarotti passa poi ad una veloce rassegna di alcuni sociologi e incomincia con il Comte, sociologo ancora impregnato di metafisicismo astratto di cui però è merito l'aver intuito uno degli scopi dell'attuale sociologia: lo stabilire mediante il ragionamento e l'osservazione delle « leggi » di tipo naturale. Ma poco dopo, la sociologia intesa come sistema di pensiero al vertice delle altre scienze e come sostitutivo della metafisica, crolla con E. Durkheim e M. Weber. Punto di partenza e oggetto della sociologia per il Durkheim, sono i fatti sociali intesi e considerati come cose. Con « *Les formes élémentaires de la vie religieuse* » il Durkheim, partito dal fatto sociale come cosa, giunge alle implicazioni simboliche e di valore del fatto stesso. Il rapporto fatto-valore, anche oggi uno dei punti cruciali degli studi sociologici, sarà ripreso dal Weber e assieme all'altro, dell'esigenza di un orientamento concettuale nella ricerca empirica, costituirà il filone più notevole del contributo weberiano. Questi problemi sono altresì lo sbocco della sociologia americana che, partita da una fede assoluta nel dato, a tali problemi si è fatta sensibile attraverso Lynd, Weblen e soprattutto Parsons.

Il Ferrarotti nota un certo sapore ontologico del tentativo parsoniano di costruire un sistema sociale tramite il concetto di azione sociale e afferma che l'esigenza sistematica va comunque intesa come accorgimento euristico, come modo di aiutare la raccolta sistematica dei dati. Di qui l'importanza della non dissociabilità di oggetto e metodo di ricerca. Vi è poi, continua il Ferrarotti, il problema

della sociologia intesa come partecipazione. Il sociologo sceglie tra fatti che non gli sono estranei dato che anch'egli vive la realtà umana che pretende analizzare. E questa partecipazione trova consenziente il Ferrarotti ed in ogni caso è salutare per una scienza che non è naturale ma umana.

L'autore passa poi ad esaminare il concetto di analisi funzionale del Merton.

Il Ferrarotti pensa che il concetto di analisi funzionale, così come lo intende il Merton, sia troppo rigido e preluda ad una concezione del sistema sociale inteso quasi come fatto ontologicamente valido. Basandosi troppo, per la costruzione di un sistema sociale, sull'azione sociale invece che sui fatti sociali, le strutture sociali e i condizionamenti storico-economici passano in second'ordine.

Risultato di tale modo di pensare sociologicamente, sono: *a*) il pericolo di un dissolvimento puro e semplice del sociale; *b*) una sorta di relazionismo socio-psicologico tra l'attore della ricerca e l'oggetto della sua azione. Per ovviare a questi errori, dobbiamo usare dell'analisi sociologica senza spezzettare la nostra attenzione sui fattori strumentali, simbolici, psicologici dei fatti sociali, ma concependo gli stessi come realtà totali. Ed è ciò che consente all'analisi sociologica una sua autonomia e metodologia. Quest'ultima non va intesa come trama concettuale di tipo ontologico, ma come criterio puramente euristico.

L'autore passa poi a esporre alcuni problemi inerenti alla tecnica dell'osservazione tramite l'inchiesta e l'intervista e infine tratta della funzione sociale della sociologia.

E. FIORINA

Milano.

GALLINO L., *Questioni di sociologia*. Edizioni di Comunità, Milano 1962. Un volume di pp. 239.

Come avverte l'autore in una breve premessa, « la maggior parte degli scritti raccolti in questo volume sono nati da incontri con libri o articoli che chi scrive ha trovato particolarmente vivi nel sollecitare la sua riflessione su molte questioni connesse ai fondamenti logici e storici, ai valori, alle responsabilità e ad alcuni campi di ricerca della sociologia ».

Gli undici saggi presentati — in gran parte già pubblicati come articoli — sono distribuiti in tre sezioni. Nella prima — *Orientamenti* — accanto ad una attenta diagnosi dello stato degli studi storici sullo sviluppo della ricerca sociologica, trova posto un interessante studio condotto in collaborazione con A. Carbonaro, sull'orientamento e la dinamica evolutiva della sociologia in Italia in questo secondo dopoguerra. Dall'esame che i due Autori fanno emerge con chiarezza la necessità di una maggiore fedeltà da parte degli studiosi alla vocazione della sociologia (definita come « strumento per analizzare il mondo — o meglio il modo di vita comunemente accettato — nei termini delle sue inconsistenze e irrazionalità interne, dei valori che si professano implicitamente compiendo certe scelte, ed anche dei valori che si respingono, consapevolmente o non compiendo le medesime » (p. 31).) e l'esigenza di un progredire sempre più autentico di questa scienza, di una più consapevole presa di posizione (*Parteinahme*) del ricercatore che dovrà tradursi, sul piano scientifico, « nella scelta di certe ipotesi e piani di ricerca a preferenza di altri » e, sul piano politico, « nella difesa dei valori che la prassi scientifica gli mostra soggetti alle più gravi minacce da parte del sistema predominante » (p. 31).